

LA NOSTRA “CARA TERRA MATERNA”
E IL MONDO ANIMALE
NELLA FILOSOFIA GRECA
(Gino Ditadi)

Scriva TEOFRASTO:

“Poiché la Terra è il focolare comune degli dèi e degli uomini, bisogna che tutti, prosternati su di lei, considerandola nostra nutrice e madre, cantiamo inni e l'accarezziamo come colei che ci ha generato”.

Teofrasto si rifà ad una tradizione rintracciabile in Pindaro, *Odi*, VII, 7, 98; Eschilo, *Prometeo*, 90; *Coefore*, 127-128; Euripide, *Frammento* 994 Nauck. In Eschilo, *I sette contro Tebe*, 16, nell'appello di Eteocle, vi è l'espressione “Terra materna, la più dolce nutrice”. L'Inno Omerico *A Gea, madre di tutti i viventi*, XXX, 2-15, qualifica la Terra come “madre universale, dalle salde fondamenta, antichissima, che nutre tutti gli esseri”, come “forza generosa”, “madre degli dèi, consorte del cielo stellato” – (*Inni Omerici*, a cura di F. Càssola, Milano 1975, pp. 435-437). Le lamine d'oro orfiche trovate in alcune tombe a Hipponion, Petelia, Pharsalos, Eleutherna risalenti ai secoli V-III a. C. ripetono sempre la stessa formula: “*Sono figlio della Terra e del Cielo stellato*”; cfr. G. Pugliese Carratelli, *Le lamine d'oro orfiche*, Milano 2001. In Eschilo, *Eumenidi*, vv. 1-5, la Pizia rivolge la sua preghiera in primo luogo alla Terra, prima profetessa, *prwtómantiv*, poi a Themis, madre delle Stagioni, della giustizia, regola della natura e del diritto; nell'*Inno orfico* LXXIX, Themis è maestra di Apollo ed è definita, “germoglio di Terra, fresca fanciulla dal volto di corolla”. Platone, *Repubblica*, III, 414e, afferma che bisogna convincere gli uomini, anche con il mito, che “sono tenuti a provvedere e a difendere la terra che abitano come fosse la loro madre e nutrice, se qualcuno l'assale, e a considerare gli altri cittadini come fratelli e nati dalla terra”. In *Cratilo*, 397d, Platone afferma che i primi uomini che abitavano la Grecia onoravano la Terra e gli astri. In *Timeo*, 40b-c, la Terra è definita “nostra nutrice... la prima e la più antica delle divinità generate dentro il cielo”; in *Menesseno*, 237e - 238a, è definita *nostra madre*: “La nostra Terra, che è anche nostra madre, offre una sufficiente dimostrazione di aver generato degli uomini; unica infatti, a quel tempo e per prima produsse un nutrimento adatto all'uomo, il frumento e l'orzo con cui alimenta, nel modo migliore e più confacente, la stirpe umana, proprio come se essa stessa l'avesse generata”. Altrove Platone ricorda che un tempo, a Creta, si usava la bella espressione “cara Terra materna”. Negli *Inni Orfici* la Terra è dea che tutto dona e nutre (XXVI), “Madre degli dèi”, “santa, dai molti nomi” (XXVII). Cfr. *Phaesti lapide repertum*, in: O. Kern, *Orphicorum Fragmenta*, 106 (F32 b IV K); *Papyrus Berolinensis*, 44, IV, 60-68,

Kern, *OF* 122. Il *Perì eusébeias* di Filodemo (si veda l'edizione a cura di Dirk Obbink, Oxford University Press, U.S., 1994), riporta una colonna del Papiro Derveni (la XXII), nella quale si legge: “Negli *Inni* Orfeo dice che la Terra e Demetra sono equivalenti a Estia”. Sulla Terra come Madre si vedano: A. Dietrich, *Mutter Erde*, Berlin 1925; O. Pettersson, *Mother Earth*, Lund 1967; Ph. Borgeaud, *La Mère des Dieux*, Genève 1996. Analoga sensibilità, tra i moderni, in G. Th. Fechner, *Zend-Avesta. Gedanken über die Dinge des Himmels und des Jenseits*, Leipzig 1851 (in particolare i capitoli II, *La terra morta e la terra vivente*; V, *La Terra nostra madre*; VI, *Gli astri come esseri superiori*). Quanto al «cantare inni», Teofrasto (come i Pitagorici e Platone – cfr. *Ione*, 535a-536b), era assolutamente convinto del valore religioso, civile e anche terapeutico del canto e della musica; si veda, per esempio: Teofrasto, fr. 88 Wimmer=Aristosseno fr. 6; cfr. Aristosseno fr. 117; Dicearco, in F. Wehrli, *Sch. d. Arist.*, I, fr. 93; A. J. Neubecker, *Bewertung der Musik*, p. 64, nota 4; Marziano Capella, *De Nuptiis Philologiae et Mercurii*, Milano 2001 (a c. di I. Ramelli), IX, 923: “Teofrasto s'impegnò ad esporre quest'argomento [l'armonia del mondo] a tutti i mortali. Anche i Pitagorici insegnarono ad addolcire con flauti e cetre la ferocia dell'animo.

Accanto alla difesa della madre Terra, ineludibilmente legata ad essa è la difesa del mondo animale, dotato di sensibilità, memoria, intelligenza. Teofrasto, anche in forza della sua esigenza di riforma della religiosità (*eusébeia*) greca, è legato al pitagorismo di Empedocle alla luce del quale (e non solo), giustifica la sua ricerca di una nuova pietà religiosa in grado di avvertire la contraddizione tra il divino e l'odore del sangue che ingiustamente sgorga dalla gola squarciata dell'animale offerto in sacrificio. Teofrasto, *il fondatore dell'ecologia*, ha tentato di rifondare la civiltà ma, in fine, tale intento si è dissolto ed è rimasta una formidabile, potente, profonda, eroica e sublime aratura del mare.

La preoccupante crisi della civiltà e le connesse emergenze ambientali planetarie contemporanee, derivano *anche* dalla latitanza della cultura che non ha saputo (o voluto) trasmettere fondamenti, di qui le tragiche e più che giustificate conclusioni di Theodor Wiesengrund Adorno in *Dialettica negativa*, che si sposano perfettamente con quelle di Claude Lévi-Strauss e di Hans Jonas. La cultura, nel suo palazzo ben definito da Brecht, che non ha fatto la sua parte ieri, ha lo spazio e l'energia per farlo oggi?